9 giugno 2026

Catechesi sulla Messa
Terza serata

Salmo 81/80

2 Esultate in Dio, nostra forza,
acclamate il Dio di Giacobbe!
3 Intonate il canto e suonate il tamburello,
la cetra melodiosa con l'arpa.
4 Suonate il corno nel novilunio,
nel plenilunio, nostro giorno di festa.
5 Questo è un decreto per Israele,
un giudizio del Dio di Giacobbe,
6 una testimonianza data a Giuseppe,
quando usciva dal paese d'Egitto.
Un linguaggio mai inteso io sento:
7 «Ho liberato dal peso la sua spalla,
le sue mani hanno deposto la cesta.
8 Hai gridato a me nell'angoscia
e io ti ho liberato;
nascosto nei tuoni ti ho dato risposta,
ti ho messo alla prova alle acque di Merìba.
9 Ascolta, popolo mio:
contro di te voglio testimoniare.
Israele, se tu mi ascoltassi!
10 Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo
e non prostrarti a un dio straniero.
11 Sono io il Signore, tuo Dio,
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto:
apri la tua bocca, la voglio riempire.
12 Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce
Israele non mi ha obbedito:

13 l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore.
Seguano pure i loro progetti!
14 Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
15 Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano;
16 quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi
e la loro sorte sarebbe segnata per sempre.
17 Lo nutrirei con fiore di frumento,
lo sazierei con miele dalla roccia».

L'ultimo versetto 17 dove si parla del fiore di frumento: *Lo nutrirei con fiore di frumento*, lo colleghiamo con il tema del pane di vita, con il tema del Pane Eucaristico. Questo nutrimento *del di fior di frumento*, *questo miele dalla roccia,* fanno riferimento all'esperienza dell'Esodo e anche Gesù per parlare del mistero dell'Eucaristia fa riferimento a questo, soprattutto nel capitolo 6 del Vangelo di Giovanni dove questo pane viene identificato con Gesù ed è il pane che dà la forza per camminare all'interno della storia. Sarà proprio questo il tema principale di fatto di questo nostro ultimo incontro sulla messa.

La volta scorsa abbiamo lungamente parlato del *"memoriale"* e abbiamo sottolineato che questo memoriale è una forma tipica, caratteristica della religiosità e della liturgia ebraica del *"seder"* che però viene ripresa anche in ambito cristiano. Gesù rielabora a modo suo questa particolare forma che è il *"memoriale"* che mette insieme un evento fondatore, un evento centrale, irripetibile, unico - nel caso di Israele il passaggio del mare, nel nostro caso il mistero pasquale di Gesù, la morte e resurrezione di Gesù - con qualcosa che avviene prima, con un evento anticipatorio, un segno profetico che è una cena, un banchetto insieme; per poter partecipare veramente da un punto di vista sacramentale, a questo evento unico irripetibile si ripete invece il segno profetico, la celebrazione della Pasqua che per noi poi diventa la celebrazione della messa.

Questa sera il focus principale su cui ci intratterremo è che nutrendoci *del corpo sacramentale di Gesù*, quindi nutrendoci dell'Eucaristia, noi diventiamo corpo di Gesù. Questo è il contenuto più importante da un punto di vista proprio propriamente liturgico, perché c'è un legame diretto tra ciò che si vive nell'esperienza della celebrazione e ciò che si crede. C'è un rapporto tra la *"lex orandi" e "lex credendi",* cioè la legge che sovraintende l'orazione, la preghiera, quindi la legge liturgica aiuta, sviluppa, ci permette di renderci conto meglio di quella che è la *lex credendi*, cioè quello in cui crediamo. E anche viceversa, cioè solo alla luce della *lex credendi* noi comprendiamo la *lex orandi*. Cioè se tu vai a messa e non credi a quello che succede lì, resta una messa strana, pittoresca, ma niente di più di tante altre forme, più o meno antiche di tradizioni. Quindi, ci rendiamo conto che al centro c'è questo tema del *"Corpo di Cristo"* che è l'Eucaristia, *"Corpo di Cristo"* che è la Chiesa. Quindi c'è questo legame strettissimo, inscindibile.

Questo legame tra il *seder* ebraico e *l'Ultima cena* di Gesù, da cui poi viene la nostra Eucaristia, viene messo a fuoco proprio da Gesù stesso. È Gesù stesso che fa questo collegamento. Quando lo fa questo collegamento? Gesù arriva *all'Ultima Cena* al limite della disperazione, davanti al fallimento della sua missione, abbandonato da quelli che all'inizio sembravano essere dalla sua parte, davanti a una morte quasi inevitabile e senza senso. Ma durante questa *Cena*, proprio nei gesti semplicissimi e ancestrali della benedizione del pane e della benedizione del vino, Gesù si scopre rispecchiato da questi gesti e può dire: *"Questo sono io*". L'uomo Gesù riceve dalla sua stessa tradizione religiosa, uno squarcio di significato per la sua morte. Vivendo l'esperienza della Pasqua, Gesù si sente parte di questa storia e sente che questo pane e questo vino che si dona, che si divide, che si condivide con gli altri è lui. È come quando si spezza un pane per nutrire coloro che amiamo. Ma Gesù dice: Ecco, la mia vita non è vero che non ha senso. La mia vita ha senso perché è come questo pane che si sta spezzando e che nutre tutti. La mia vita è una vita che si spezza, ma non si spreca, non è inutile in questa

prospettiva. E come quando si versa un vino per rallegrare il cuore delle persone che amiamo. A questo si aggiunge un aspetto centrale che non solo Gesù nutre i suoi con il pane, ma identifica se stesso in questo pane, nutre i suoi di se stesso fatto pane, quindi non è soltanto dare qualcosa, ma è dare se stesso.

Ci sono anche altri aspetti nella cena di Gesù, c'è l'aspetto del *commiato*, c'è l'aspetto della relazione con i discepoli, dell'amore particolare, specifico che Gesù ha per i discepoli. Ma il motivo fondamentale è proprio questo di lasciare qualche cosa che permetta di andare oltre, di permettere a tutti di fare questa stessa esperienza.

Vediamo la struttura della *"Preghiera Eucaristica"* in tutte le sue diverse parti, perché questo ci aiuterà a renderci conto di quello che stiamo dicendo, cioè che al centro c'è questo rapporto specifico con il corpo. Abbiamo diversi passaggi. Il primo punto lo chiamiamo: "*Prefazio"* che è anche l'*anamnesi*, il ricordo, la memoria, la *preghiera introduttiva* nel momento della celebrazione. Questo *Prefazio* è composto da diversi momenti, diversi passaggi al suo interno. C'è *"un dialogo"* tra il celebrante e l'assemblea. C'è un *"ringraziamento",* il *"motivo del ringraziamento"* e infine il *"Sanctus"*. Questo è il primo punto A. Poi abbiamo il punto B che sono le *consacrazioni* che possiamo chiamare con un termine più tecnico: *"epiclesi"*. Questo è il termine specifico che si usa per parlare di questa parte della messa. Le *epiclesi*, sono due. C'è una *prima epiclesi*, una prima consacrazione *sui doni* e una *seconda epiclesi sui comunicanti* oppure *l'assemblea riunita*, le persone che si trovano lì. Questo è il passaggio centrale della celebrazione. Dopo di che, finito questo momento, c'è la terza parte della Preghiera Eucaristica che sono *le intercessioni* e *la dossologia finale*.

Questa è la struttura della Preghiera Eucaristica. Andiamo adesso all'interno di questa struttura in modo tale che capiamo anche il senso complessivo e perché si è anche strutturata in questo modo.

Inizia la preghiera con questo *dialogo iniziale* tra il sacerdote e l'assemblea che viene così invitata alla preghiera: *"Il Signore sia con*

voi, in alto i nostri cuori, sono rivolti al Signore. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio. È cosa buona e giusta". Questo dialogo introduttivo serve a rinnovare l'attenzione e la partecipazione personale attiva a questo momento centrale della celebrazione. *"In altro i nostri cuori"* - non è il momento di mettersi in piedi, come alle volte capita - vuol dire dove è rivolto il tuo cuore. Non il cuore nel senso dei cuoricini, gli affetti, ma il cuore nel senso biblico, cioè la persona, il centro della persona, cosa stai pensando? Cosa hai nel cuore? Quali sono i sentimenti, i pensieri, le preoccupazioni rivolte al Signore? E *"Rendiamo grazie al Signore nostro Dio"*. Subito la cosa che si fa in questa *anamnesi,* è proprio ricordare le opere che il Signore ha compiuto. Quindi tutto questo primo passaggio, quello che abbiamo chiamato: *Prefazio*, in senso generale dal termine latino piuttosto, ha questa funzione di *memoriale*. È un'altra forma di fare memoria, di ricordare ciò che il Signore ha fatto per noi. Quindi il secondo passaggio è rendere grazie a Dio per mezzo di Gesù e infatti al dialogo seguono subito espressioni del tipo: *"È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere fonte di salvezza rendere grazie sempre in ogni luogo"*. Per esempio, il *Prefazio pasquale: "esaltarti in questo giorno nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato"*. Oppure: *"sempre in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo, per Gesù Cristo nostro Signore".* Quindi la preghiera è sempre direttamente rivolta al Padre e questa prima parte, che segue immediatamente il dialogo, è sempre fisso, è sempre uguale. Ci sono delle piccole variazioni relative alla celebrazione specifica che si fa, ma sostanzialmente è sempre lo stesso.

Segue il terzo momento che è *"il motivo del ringraziamento"*. Viene spiegato il motivo specifico della lode, che cambia a seconda anche del tempo liturgico. Per esempio, nel tempo di Pasqua un motivo di ringraziamento: *"È lui il vero agnello che ha tolto i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte, risorgendo ha ridato a noi la vita. Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale l'umanità esulta su tutta la terra"* e quindi il quarto passaggio che è il *"Sanctus"*. Il *Prefazio* si conclude sempre unendosi

al canto degli angeli e dei santi con l'inno del *sanctus.* Questo inno che è antichissimo, che di origine biblica - in parte almeno deriva da Isaia - è il momento in cui noi ci rendiamo conto, da un punto di vista liturgico, cioè di quello che avviene in quel momento, che noi partecipiamo a qualcosa che non è fatta solo da noi, ma è fatta anche dal cielo. In questo momento è come se il cielo e la terra si unissero e come si dice anche in alcuni prefazi: *uniti in eterna esultanza, insieme preghiamo, insieme cantiamo,* se stai attento, puoi ascoltare la voce dei santi, la voce degli angeli che cantano il tuo stesso canto di lode, Questo è il primo grande momento del rendere grazie. *Prefazio, anamnesi o* anche *grande ringraziamento*, che è sempre presente in tutte le preghiere bibliche di un certo livello, di un certo tenore. Normalmente la preghiera biblica inizia così, inizia con un ringraziamento, con un *prefazio* che significa che viene prima semplicemente non è non ha un significato più specifico questa parola. Ma quando noi preghiamo, quando noi chiediamo qualcosa al Signore, dovremmo imparare a pregare così. Prima lo ringraziamo perché lui è Dio, perché lui è il Signore, perché lui è presente nella nostra vita, dopo chiediamo qualcosa. Sarà proprio perché lui è il Signore che possiamo chiedere qualcosa. Anche la proposta di Martini nella Celebrazione della Riconciliazione di partire dal ringraziamento e quindi poi chiedere perdono, va esattamente in questa stessa direzione della tradizione biblica.

Proprio a questo punto, dopo che abbiamo fatto grata memoria di tutto il bene che Dio ci ha elargito, gli chiediamo nuovamente di mandarci il suo Spirito. Ed ecco che abbiamo il centro del centro della celebrazione, cioè *l'epiclesi. Epiclesi* è un verbo greco che significa chiamare, *epicaleo*. Chiamo che cosa? Chi chiamo? Chiamo lo Spirito. Lo Spirito Santo. Invoco lo Spirito. Chiedo la presenza dello Spirito e lo chiedo perché vada sulle offerte e su coloro che si trovano riuniti. Quindi c'è una doppia richiesta, una doppia *"epiclesi"*. *La prima epiclesi* la conosciamo tutti ed è la parte che nella celebrazione viene particolarmente solennizzata. Ci si mette in ginocchio, ci sono le volte che si usano anche l'incenso, alle volte le

campane: *“Manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino per noi”*. Questo *“per noi”* è molto importante, cioè questo non è semplicemente che avvenga questa trasformazione, ma che questa trasformazione avviene per la Chiesa. L'obiettivo dell'Eucarestia è la Chiesa, è la comunità riunita, quindi: *“diventino per noi il corpo e il sangue di Cristo”*. Subito dopo questa, che è considerato il momento centrale della celebrazione, c'è una “*seconda epiclesi”*, ma di cui nessuno si accorge, che passa in cavalleria, anzi non solo passa in cavalleria, ma alle volte addirittura anche nei commenti non viene nemmeno preso in considerazione. Spesso questa *seconda epiclesi* - che non è più importante della prima, però è sullo stesso livello della prima - non è neanche presa in considerazione perché quello che conta è che avvenga questa trasformazione “*nel corpo e sangue di Gesù*. Perché avviene questa trasformazione? Con che scopo avviene questa trasformazione? Per chi avvenga? Non si capisce molto bene, rischia di rimanere vago. Questa *seconda epiclesi* è espressa da queste parole. Subito dopo che noi abbiamo proclamato il mistero della fede, il sacerdote continua dicendo queste parole: *"Ti preghiamo umilmente per la per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”*. Prima era detto: *"Manda il tuo Spirito a santificare perché diventino il corpo e il sangue di Cristo”* i doni. E qui si dice: *“per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito ci riunisca in un solo corpo”.* C'è un parallelismo tra le due *epiclesi*. La prima sulle cose, sulle oblate, sui doni, la seconda sulle persone. Trasformare il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Gesù ha come scopo che noi nutrendoci di lui siamo trasformati nel corpo di Cristo nella storia. Lo scopo dell'Eucaristia non è prima di tutto la personale adorazione di Dio nel pane, ma la trasformazione sacramentale delle persone diverse e molteplici nell'*unico corpo di Cristo*. Noi sappiamo che ogni messa è un dono per tutta la Chiesa, non è qualcosa che avviene soltanto per chi sta lì. Quindi questo significa che questa trasformazione non riguarda soltanto le persone che partecipano concretamente a quella celebrazione, ma riguarda tutto il popolo di

Dio. Sappiamo che la messa non è soltanto per i vivi, ma anche per i defunti, perché tutti diventiamo *corpo di Cristo*. Questa è la grande richiesta, questo è l'obiettivo del sacramento, che diventiamo *corpo di Cristo* nella storia.

San Paolo su questa *seconda epiclesi* ha delle parole molto belle, anche se non esisteva nella struttura esattamente come l'abbiamo oggi, perché questo è il risultato di elaborazioni successive. Nella Prima lettera ai Corinti al capitolo 10,16-17 Paolo dice così: *"Il calice della benedizione che benediciamo* - quindi nella celebrazione la benedizione come consacrazione - *non è forse comunione al sangue di Cristo? E il pane che spezziamo non è forse comunione al corpo di Cristo*. Quindi il calice e il pane ci parlano di un legame con il corpo di Cristo. "*Poiché vi è un solo pane, noi i molti siamo un solo corpo. Tutti infatti partecipiamo di un solo pane".* Quindi Paolo ha già molto chiaro questo legame diretto tra noi e il pane, il pane e noi, entrambi corpo di Cristo, anzi uno a servizio dell'altro.

San Giovanni Crisostomo commenta questa frase di Paolo e dice: *"Perché Paolo parla di comunione e non parla di partecipazione?"* Va sul sottile perché ha voluto mostrare qualcosa di più, per manifestare cioè una grande comunione più della partecipazione. Si parla di comunione. Non è soltanto per partecipare o per ricevere che noi comunichiamo, cioè facciamo la comunione, ma è soprattutto per diventare una cosa sola. Infatti, come quel corpo assunto nell'Incarnazione è diventata una cosa sola con Cristo, così anche noi diventiamo una sola cosa con lui per mezzo di questo pane, diventare parte del corpo di Cristo. Che cos'è il pane? *Il corpo di Cristo*. Che cosa diventano coloro che lo ricevono? *Il corpo di Cristo*. Questo collegamento, questo parallelismo tra queste due dimensioni.

Addirittura, i Padri contemporanei a Crisostomo e gli altri Padri del I° millennio, quando parlano dell'Eucaristia parlano del *"corpo simbolico"* e del *"corpo reale"*, esattamente l'inverso di quello che facciamo noi, cioè loro parlano del corpo simbolico parlando del *pane*

consacrato. Il *corpo reale è la Chiesa*. Poi per le note, vicende legate soprattutto alle polemiche del periodo Protestante, ma anche prima c'è stata tutta una serie di problematiche nel Medioevo che hanno messo in discussione la vera trasformazione del pane e del vino, allora si è molto insistito - noi cattolici in modo particolare - sulla verità del corpo di Cristo. Il vero corpo è quello che avviene sull'altare, allora lì quello è diventato il corpo di Cristo. A cosa serve questo corpo di Cristo? Non è soltanto per la nostra personale adorazione, ma è qualcosa di più. Crisostomo continua e fa l'esempio di questi parallelismi con l'esperienza di tutti i giorni: *"Come il pane, pur composto da molti chicchi, è una cosa sola e i chicchi pur presenti non si scorgono affatto, poiché la loro differenza scompare nell'unione, così anche noi siamo uniti gli uni agli altri e a Cristo. Non è dunque che tu ti nutri di un corpo e l'altro di un altro, ma tutti ci nutriamo dello stesso corpo. Ora, se tutti comunichiamo allo stesso e diventiamo una cosa sola, perché allora non manifestiamo lo stesso amore e non diventiamo di conseguenza una cosa sola?"* Qui viene l'effetto dell'Eucaristia. L'Eucaristia non è semplicemente andare lì, assolvere il precetto e mettere a posto la coscienza, ma è partecipare di questo pane per diventare un corpo è perché questo diventi attivo nella vita di tutti i giorni. E la domanda con cui Crisostomo ci lascia è una domanda come sempre impegnativa: Perché non manifestiamo lo stesso amore, non diventiamo di conseguenza una cosa sola? Perché non ci sono gli effetti di questa trasformazione nella vita di tutti i giorni?

Proprio domenica scorsa Papa Leone ha ricordato con chiarezza durante la processione del Corpus Domini a Madrid questa verità. Tra le altre cose che ha detto, cito soltanto una frasetta che dice: *"Nessuno può inginocchiarsi davanti al Signore* - nessuno può fare l'adorazione eucaristica - *e disprezzare il fratello"*. L'Eucaristia ci chiama ad essere presenti nelle situazioni e nelle sfide della società e il motivo è esattamente questo, cioè non è un fatto morale, è prima, è ancora più sostanziale del fatto morale. È un fatto di identità ecclesiale. Questa è la Chiesa, la Chiesa è fatta da questo. Questo mi

sembra un elemento abbastanza interessante per noi e anche abbastanza bisognoso di essere guardato con attenzione. L'esito pratico, l'esito dell'amore verso il fratello deriva dalla mia identità di essere parte del *corpo di Cristo*, perché noi siamo un solo corpo, per questo sono invitato a prendermi cura del fratello. Vedete *"lex orandi", "lex credendi",* le due parti si corrispondono continuamente. La *"lex orandi"* dice quello in cui crediamo e la fede che abbiamo ci aiuta a comprendere quello che succede nel rito durante la celebrazione della messa.

C'è un testo molto molto antico che si chiama: *"La Didachè"* degli Apostoli, l'insegnamento degli apostoli. È un testo greco di fine I° secolo, quindi contemporaneo ai Vangeli. A un certo punto la Didachè dice: *"Dopo che vi siete saziati* - cioè dopo che avete mangiato del pane, del vino - *così rendete grazie. Ti rendo grazie, Padre Santo, per il tuo santo nome che hai fatto abitare nei nostri cuori*". La Didachè trasforma il pane eucaristico che viene equiparato al nome di Dio, il nome impresso nel cuore, cioè alla pienezza della sua presenza, perché sappiamo che il nome di Dio è impronunciabile, perché pronunciare il nome di Dio vuol dire possederlo. Esattamente quello che viene detto, che adesso Dio è presente nel mio cuore. Dio è presente nel nostro cuore: *"Ti rendo Grazie Padre per il tuo nome santo che hai fatto abitare nei nostri cuori".* Se il nome di Dio nella storia di Israele aveva trovato dimora nel tempio di Gerusalemme - il nome di Dio riempie la dimora - l'Eucaristia fa di noi il tempio del Signore. Diventiamo noi questo tempio.

E Sant'Agostino dice: *"Voi stessi siete quello che avete ricevuto"*. Diventiamo ciò che mangiamo: *Corpo di Cristo*. E ancora: *"Come questo quando ne mangiate e ne bevete si trasforma in voi, così anche voi vi trasformate nel corpo di Cristo"*. E ancora San Gregorio di Nissa: *"Quel corpo dotato da Dio dell'immortalità entrato nel nostro, lo trasforma e lo trasmuta tutto in sé"*.

Un vecchio padre gesuita che ai bambini della prima comunione per spiegare questo mistero, diceva così: *"Ma tu quando*

mangi pane e salame, cosa succede? Diventi un salame? No. Non diventi pane e salame. Quando mangi Gesù cosa succede? Esattamente il contrario. Tu diventi Gesù". Quindi in maniera molto semplificata, però questo è il senso.

"I Santi misteri sono il corpo e il sangue di Cristo che per la Chiesa sono vero nutrimento e vera bevanda. Non è la Chiesa che li trasforma in quel corpo umano, come facciamo noi con gli alimenti quotidiani. - quindi noi mangiamo e gli alimenti si trasformano in noi - *Ma è essa stessa che viene trasformata in questi doni".* Questo era *Cabasilias* che commenta la Divina liturgia attribuita a Crisostomo.

Ancora Giovanni della Croce nella sua "*Notte oscura"* ha questo bellissimo verso: *"Amada e nell'amado trasformada".* L'amante, l'amata è trasformata nell'amato. Questo non è semplicemente una dolce intimità, perché questa amata non è semplicemente l'anima devota, ma è la Chiesa, la comunità cristiana.

E Ambroggio, vescovo di Milano: «Quando l'anima vede i mirabili sacramenti, dice: *"Mi baci con i baci della sua bocca"»*, cioè Cristo mi imprime il suo bacio. L'Eucaristia è il bacio del Signore. La questione scivola sul lato dell'intimità, del rapporto intimo, personale, particolare, specifico. Non dimentichiamo che però questa dimensione va sempre poi riletta all'interno di un contesto più ampio. La vera trasformazione riguarda le persone.

Le *Preghiere Eucaristiche Orientali* che sono diverse, su questo aiutano di più delle nostre perché loro dicono così: *"Manda il tuo Santo Spirito su questo pane e su questo vino perché trasformi il pane nel corpo e il vino nel sangue del tuo Figlio. Perché comunicando noi siamo trasformati in un solo corpo",* quindi sono tutte molto più vicine. Sono molto più legate queste due parti.

Nel Medioevo Pier Lombardo, che è il fondatore della teologia Scolastica, distingue la Teologia Eucaristica in tre livelli. Il "*Sacramentum tantum", "Res sacramentum", "Res tantum".* *Sacramentum tantum* è il rito del pane e del vino. Dove c'è solo il

sacramento. *Res et sacramentum*, che è il secondo livello intermedio ed è il momento in cui abbiamo il *corpo sacramentale di Gesù*. E infine la cosa più importante, *Res tantum* solo la cosa, cioè il corpo che è la Chiesa. Il terzo livello è il corpo che è la Chiesa. Quindi si capisce bene l'obiettivo di tutto questo cammino, questo itinerario. Ha come obiettivo *"res tantum",* cioè che resti la cosa, resti la sostanza, da un punto filosofico.

Rispetto a questo il tema della "*Transustanziazione"* è una di quelle questioni sempre scricchiolanti. Sappiamo che in particolare è Trento che lo definisce nelle sue forme precise, ma questo termine oggi ancora ha la sua valenza, la sua importanza. Aiuta ad evitare la tentazione grossolana e macabra di immaginare *l'ostia consacrata* come un pezzettino del *corpo di Gesù* di uguale forma e di uguale peso. *L'ostia consacrata* è invece la presenza di tutto il corpo di Gesù, di Cristo. In questo il termine *transustanziazione* è forse il più vicino a quella differenza tra apparenza e realtà che si vive nel memoriale ebraico. Il termine *transustanziazione*, pur essendo un termine che viene dalla tradizione filosofica, quindi non biblica e nemmeno liturgica, però è quello che meglio che si collega alla dimensione così centrale del *memoriale*. Ci permette di rispettare di più questa dimensione. Il memoriale ebraico rende presente ai commensali alle sponde del Mar Rosso. In modo analogo, contrariamente all'apparenza del pane e del vino, chi partecipa all'Eucaristia è davvero in presenza del corpo e del sangue del Signore crocifisso e risorto. Quindi anche questo spinge nella stessa direzione di quello che abbiamo detto prima.

Un'ultima osservazione su queste due grandi *epiclesi*, la prendiamo facendo riferimento alla basilica cristiana, quindi la forma architettonica, perché ci sarebbe tutto un filone molto interessante, il rapporto tra liturgia e forma architettonica, ma non possiamo adesso approfondirlo, però accenno soltanto a questa cosa. Voi sapete che i romani avevano la basilica. La basilica romana era un grande spazio, una specie di *"mega mall"*, una piazza coperta con

delle colonne delle volte e nella basilica si svolgevano tante cose, soprattutto attività commerciali o giuridiche, addirittura anche era una specie di ospedale in certe situazioni. Cosa fanno i cristiani quando devono creare degli spazi grandi per la loro celebrazione? Quando *"la domus ecclesia"* non basta più e quindi cominciano a costruire le chiese molto più grandi, non prendono la forma del tempio, anche perché i templi avevano le celle piccole. Poi comunque rimandavano al mondo degli idoli, degli dèi falsi e bugiardi, come diceva Dante, e allora scelgono questa forma, però la trasformano, la rendono modello della trasformazione eucaristica. E infatti prima di tutto la basilica viene orientata, quindi c'è solo un'*abside* e poi si aggiunge un *braccio trasversale*, quello che poi in termine tecnico si chiama: *transetto*. Quindi la basilica, che tendenzialmente era di forma semplicemente quadrangolare, assume la forma della croce. Quindi quelli che partecipano alla celebrazione eucaristica diventano parte del *corpo crocifisso e glorioso*. Anche dal punto di vista proprio della struttura architettonica, il richiamo, il rimando è a questa dimensione. Ce ne sono molte altre, ma questa è quella che a noi interessa di più sottolineare e da cui poi si parte per portare agli altri la buona notizia, la *"missa"* che ha a che fare con l'assemblea che è *missa*, che è mandata, che è inviata ad annunciare la parola come i discepoli di Emmaus.

La terza parte della Preghiera Eucaristica sono le i*ntercessioni per i vivi e per i morti* e la *dossologia conclusiva*. Con queste preghiere di intercessione si vogliono ricordare tutti i vivi e i morti, perché tutti siamo invitati a partecipare di questo corpo di Gesù, perché noi diventiamo corpo di Gesù. È molto bella questa preghiera per gli altri: preghiamo per le altre persone che nella maggioranza dei casi non sono presenti fisicamente. Poi ci sono anche delle preghiere specifiche anche per le persone presenti alle volte, un matrimonio piuttosto che un battesimo o altre occasioni di questo genere. Ma se non lo sono fisicamente, lo sono sempre nella memoria affettiva e nella fiducia piena di speranza e di amore per loro, per le persone assenti. Queste *intercessioni* si concludono poi con una *dossologia*

che è una *glorificazione*, è un'*acclamazione.* Questa acclamazione è quella che avviene alla fine, che chiude la Preghiera Eucaristica quando il sacerdote alza la patena e il calice e dice: *"Per Cristo, con Cristo e in Cristo a te Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli"*. A quel punto dovrebbe venire fuori una sorta di grido, un grande *amen*. Gli antichi commentatori dicevano che a Gerusalemme quando si diceva questa *dossologia* tremavano le colonne del Santo Sepolcro, per dire che sarebbe il massimo riconoscimento da dare. È il momento in cui in maniera ancora più definitiva si vuole segnare il passaggio tra la Pasqua di Cristo e la Pasqua della Chiesa. Questa sorta di trasformazione in divenire in cui noi siamo chiamati a stare dentro la stessa dinamica trinitaria. Ci sono diversi aspetti che si potrebbero sottolineare della *dossologia*: *il mistero pasquale, la relazione tra le persone divine, la lode della Chiesa.* Ci sono tutti e tre questi elementi. In queste poche parole c'è una sintesi straordinaria di tutto questo complesso sistema che fa riferimento a tutto quello che è stato detto prima. Ci aiuta a comprendere meglio tutto quello che è stato detto prima.

Volevo ancora aggiungere una parola sui *"Riti di comunione"*. Quindi la Preghiera Eucaristica è conclusa, però deve sfociare in quella che noi chiamiamo la *"comunione"*. E quando parliamo di *"comunione"* non intendiamo soltanto fare la comunione, ma intendiamo varie dimensioni della vita cristiana. La prima grande forma, espressione di questa comunione è *la preghiera*. Pregare insieme, pregare il *Padre nostro* in modo particolare. È comunione recitare insieme il Padre nostro, la preghiera in cui entriamo nella stessa relazione che Gesù ha avuto con il Padre, con l'Abbà, con il papà. È interessante anche la storia della liturgia, cioè come è arrivata in questo punto della celebrazione la preghiera del Padre nostro che prima era in un'altra parte. È stato Papa Gregorio Magno, in particolare a volerla porre in questa posizione e cioè metterla prima - stando al *Rito romano* - della *fractio panis* perché invece anticamente era il contrario, come avviene nel *Rito ambrosiano*. Nel

rito ambrosiano prima si fa la *frazione del pane*, poi si fa la preghiera del Padre nostro. Invece Gregorio cambia la posizione di questi due momenti per collegare più direttamente la preghiera del Padre nostro con quello che è successo prima. Perché nella preghiera del Padre nostro ci sono queste due domande tra le varie, quella relativa al pane e quella relativa ai debiti da rimettere: *"Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori".* Quindi queste due domande si collegano molto bene con la *prima* e la *seconda epiclesi*. Allora la preghiera del Padre nostro viene valorizzata come primo tra i segni, tra i *"Riti di comunione"*.

Il secondo Rito di comunione è lo *"scambio della pace"*, che anticamente era *il "bacio di pace"* ed è molto importante questo bacio di pace, in realtà. Abbiamo detto che Sant'Ambrogio chiama l'Eucaristia: *il bacio del Signore*. Quindi nella stessa linea di quello che abbiamo detto rispetto alla *prima* e la *seconda epiclesi* scambiarsi il bacio sarebbe il bacio di pace, che è un segno molto significativo, molto importante. Ne abbiamo tante citazioni e sia nel Nuovo Testamento sia nei Padri. Tertuliano lo chiama: "*il sigillo della preghiera*" e dice: "*È una tradizione consolidata è necessaria nella Celebrazione dell'Eucaristia".* Fa parte della celebrazione dell'Eucaristia. È un atto sacramentale. Con il bacio di pace noi non esprimiamo il nostro amore, ma siamo accolti nell'abbraccio dell'amore nuovo di Cristo. Nel segno di pace la liturgia usa il tocco fra i corpi umani per dire quanto è reale la presenza del corpo di Cristo. È uno dei pochi segni sopravvissuti, che nella nostra tendenza a essenzializzare, a semplificare, fino a rendere quasi insignificanti, in cui le persone si possono toccare durante la messa. Alle volte rischiamo di perdere il senso simbolico, ma profondo di questi gesti, di questi atti.

Il terzo e ultimo segno "*Rito di comunione"* è *"fare la comunione"*. Fare la comunione che è qualcosa che è globale. In questo caso abbiamo un rito particolarmente significativo. Perché è un rito in cui avviene tutto, cioè avviene il mangiare e avviene anche

il sentirsi parte dell'insieme della comunità. Fare la comunione in tutti i sensi e con tutti i sensi, quindi ci sono entrambe queste dimensioni che caratterizzano questo momento così fondamentale. Nel *Rito romano* dicevo questo terzo *Rito di comunione* è aperto con la *"fractio panis"*, con *lo spezzare il pane*, che abbiamo detto è fondamentale e valorizzato anche in modo particolare nel *Rito ambrosiano* che lo anticipa, lo isola praticamente addirittura, tra la preghiera eucaristica e i *Riti di comunione*. Addirittura, c'è un'antifona propria ogni volta per questo momento. Nel *Rito romano* invece è legato con *l'Agnello di Dio*. Questa *"fractio panis"* è il nome dell'Eucaristia, quindi per tanto tempo questo termine è stato così sinonimo di Eucaristia: *una parte per il tutto* è la figura retorica della *"sineddoche"* che dice esattamente questo e poi su questa si è innestato l'Agnello di Dio. L'Agnello di Dio che riprende la preghiera che riprende l'espressione di Giovanni Battista quando riconosce la presenza di Gesù Salvatore in mezzo a noi ed è particolarmente significativo, sia perché si tratta del riferimento al testo biblico di Giovanni, sia perché la parola ebraica agnello di Dio è uguale: in ebraico *agnello di Dio* è uguale a *servo*. Quindi c'è questa sovrapposizione tra *Gesù agnello* e *Gesù servo*, cioè colui che, secondo poi il quarto Canto del Servo sofferente, dona la sua vita per noi.

E poi ancora sempre prima di fare la comunione in senso stretto abbiamo l'*ultima preghiera dell'assemblea* quando il sacerdote invita a partecipare dicendo che sono *beati* quelli che partecipano a questa comunione, l'*assemblea* risponde parafrasando un altro bellissimo testo evangelico, l'episodio del Centurione. Non sono esattamente le stesse parole, ma molto simili, con le quali il centurione riconosce che ha bisogno dell'aiuto di Gesù, della salvezza di Gesù, ma non si sente degno che Gesù entri nella sua casa, *"ma di soltanto una parola ed io sarò salvato"*. Quindi riprendiamo da questa da questa pagina evangelica questa bellissima preghiera che rivela l'umiltà e la fiducia nel Cristo Salvatore. E quindi a questo punto c'è la *comunione* che compie tutto quello che abbiamo detto perché

sacramentalmente diventiamo un solo corpo, ci nutriamo per diventare il *corpo di Cristo*. Da qui deriva anche la tradizione che ci hanno insegnato a catechismo di fare il *ringraziamento* dopo la comunione. Queste erano le cose per dire l'importanza del *momento del ringraziamento* dopo la comunione.

Ancora due piccole osservazioni. La prima che la celebrazione dell'Eucaristia si conclude con un ulteriore momento. La messa si conclude con la *"Orazione dopo la comunione"*. C'è una preghiera che viene detta dopo la comunione. Anche questa è una di quelle preghiere cenerentola praticamente, se già la *"colletta"* che apriva tutta la celebrazione non se la fila nessuno, figuriamoci questa ancora meno. E però in realtà è molto interessante perché è una preghiera che innanzitutto riconosce il dono ricevuto. Quindi la prima cosa che fa mette in luce il dono che abbiamo appena ricevuto e poi chiede la forza del Signore per vivere questo dono nella vita quotidiana, oppure che questo dono si possa vivere in pienezza nella vita eterna. Per esempio, nella solennità del *Corpus Domini* si usa questa preghiera dopo la comunione. *"Donaci, Signore, di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno che ci hai fatto pregustare in questo sacramento del tuo corpo e del tuo sangue".* Le due parti sono invertite. Prima si dice *la vita eterna* che ci hai fatto pregustare in questo *sacramento*. Quindi si fa sempre riferimento al sacramento e si ampia ad una visione che ha a che fare con il dopo, con il futuro. Quindi poi da qui la *benedizione finale* è: "*Missa est".*

Un'ultimissima osservazione su questa espressione latina che ci spiega con grande sintesi, ma anche con grande bellezza, il senso di tutti i sacramenti e quindi in modo particolare del *sacramento dell'Eucaristia*. Una frase che trovate anche sulla tomba di Sant'Ignazio a Roma. Una frase attribuita a Ignazio, ma in realtà probabilmente non è sua perché non si trova nei suoi scritti e che dice così: *"Non coerceri a maximo, contineri tamen a minimo, divinum est"*, cioè: *"Non essere contenuto, non essere rinchiuso dalle cose più grandi e tuttavia essere presente nelle cose più piccole è di Dio".* E

questo è il sacramento. Questo è proprio il senso del sacramento. Dio che è più grande delle cose grandi, che è eterno, che è onnipotente, che è al di sopra di tutte le creature, quindi che non può essere contenuto in niente che non sia infinito, Lui sceglie di essere presente invece nelle cose più piccole. Quindi non farsi costringere dalle cose più grandi ed essere tuttavia presente nelle cose più piccole è di Dio. E questo è tutto il mistero dell'Incarnazione e quindi anche il mistero il mistero dei sacramenti.